

.eco e la rete mondiale WEEC promuovono la nascita della rivista scientifica *Culture della sostenibilità*, che sarà edita per tre anni da FrancoAngeli.

15 marzo – La Conferenza Stato-Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano approva un documento che aggiorna LE linee guida del 2000, con il titolo "Processo per lo sviluppo di una cultura della sostenibilità. Orientamenti e obiettivi per un nuovo quadro programmatico per l'Educazione all'ambiente e allo sviluppo sostenibile".

4-6 giugno – Il Ministero dell'Ambiente organizza a Torino il Forum nazionale dell'educazione ambientale. .eco collabora all'organizzazione dell'evento.



.eco

25 anni di educazione ambientale, tra Italia e mondo

Se 25 anni vi sembrano pochi. Suolo agricoltura paesaggi

Ovvero, cosa è successo all'Italia. Il consumo di suolo è un fenomeno globale, ma in Italia è peggio. Compromissione di aree naturali, perdita di aree a vocazione agricola, modificazioni negative del paesaggio, incremento del rischio idrogeologico sono le principali conseguenze.



UGO LEONE

Il paesaggio non è un'entità astratta, ma il risultato in continua modificazione, dell'azione umana. Seguirne le trasformazioni significa, perciò, anche ripercorrere le tappe dell'evoluzione sociale, politica, in un dato spazio, su un dato territorio, in un dato ambiente, in un dato periodo. Ad esempio, nei venticinque anni di *"eco"*.

Farlo comporta anche il tentativo di passare in rassegna le trasformazioni e l'impatto che esse hanno avuto sul territorio e l'ambiente e, di conseguenza, i segni lasciati nel paesaggio. È abbastanza chiaro che si può procedere soprattutto per fenomeni che costituiscano un campione significativo, in quanto rappresentativo dei fenomeni stessi. Tra i vari possibili uno mi sembra massimamente rappresentativo ed è l'urbanizzazione.

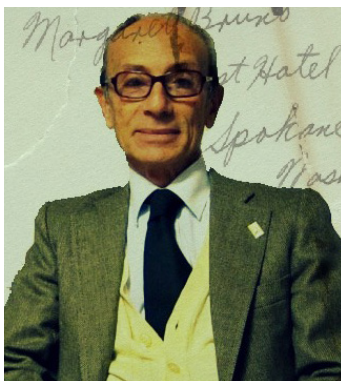
Se si pensa che questo fenomeno ha comportato un consumo di suolo che si è realizzato al ritmo di 8 metri quadrati al secondo si capisce anche il perché di questa scelta.

E quando si dice "urbanizzazione" la si intende sia nell'aspetto di espansione della città sul territorio, sia in quello ancora più ampio della infrastrutturazione del territorio stesso.

■ Serie di illustrazioni dell'artista messicano Angel Boligan Corbo

.eco

25 anni di educazione ambientale, tra Italia e mondo



UGO LEONE

Già professore ordinario di Politica dell'ambiente presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Napoli "Federico II", dal 2008 è presidente del Parco nazionale del Vesuvio (di cui era già stato il primo presidente, quando nel 1995 fu istituito l'ente parco). Iscritto all'albo dei pubblicisti dal 1969, collabora a "la Repubblica" edizione di Napoli. Ha pubblicato libri sui temi dell'ambiente e del Mezzogiorno d'Italia. Tra le sue pubblicazioni Beni ambientali (Guida, 2009), Sicurezza ambientale (Guida, 2009), Trasporti (Guida, 2009), La sicurezza fa chiasso. Ambiente rischio qualità della vita (Guida, 2004), Nuove politiche per l'ambiente (Carocci, 2002), Una politica per l'ambiente (Carocci, 1996).

■ Milioni di ettari perduti

Ma in che cosa è consistita l'urbanizzazione dal 1990 a oggi? Perché si sono persi oltre 4 milioni di ettari di suolo? La percentuale maggiore è causata dalla costruzione di abitazioni, strade e autostrade. Per fornire materiale necessario si sono utilizzate e si utilizzano quasi 6.000 cave (molte nei pressi di fiumi) dalle quali si estraggono poco meno di 100 milioni di metri cubi di inerti. Secondo il Rapporto dell'ISPRA 2013, nonostante la crisi del mercato delle costruzioni, il consumo di suolo nelle città d'Italia è aumentato dappertutto, con la percentuale più alta a Napoli (62,1 per cento) e la più bassa a Perugia (12,6 per cento). Come dicevo, complessivamente, il consumo di suolo in Italia è cresciuto al ritmo di oltre 8 metri quadrati al secondo e secondo l'ISPRA «la serie storica dimostra che si tratta di un processo che dal 1956 non conosce battute d'arresto. Si è passati dal 2,8% del 1956 al 6,9% del 2010, con un incremento di 4 punti percentuali. In altre parole, sono stati consumati, in media, più di 7 mq al secondo per oltre 50 anni (...) Il fenomeno è stato più rapido negli anni '90, periodo in cui si sono sfiorati i 10 mq al secondo».

■ Un consumo irreversibile

Ciò che non si capisce o non si vuole capire è che il suolo è una risorsa non rinnovabile che l'uomo, con le sue attività, consuma in modo pressoché irreversibile. Il ritmo di avanzata ormai cresce nella quantità, nel tempo e nello spazio ed è diventato un fenomeno globale. Globale, ma differenziato al suo interno dove presenta maggiori problemi nei Paesi di più antica e intensa antropizzazione. L'Italia per la sua plurimillenaria storia, per la sua giovane età geologica, per le sue limitate dimensioni territoriali, è tra i Paesi dove il fenomeno si manifesta in modo ancor più preoccupante. Qui, infatti, l'urbanizzazione a causa della sempre più scarsa disponibilità di suolo edificabile, contende il terreno all'agricoltura e spinge all'occupazione di aree sempre più marginali, non solo, ma anche non adatte agli insediamenti residenziali come sono le aree a rischio idrogeologico e a rischio sismico.

Molto spesso, anzi sempre più spesso, ciò avviene in modo abusivo e l'abusivismo edilizio diffuso soprattutto nelle regioni meridionali connota in modo ancor più negativo e pericoloso la tendenza all'urbanizzazione diffusa.

Insomma distruggere territorio e al ritmo che prima ricordavo significa anche provocare la compromissione di aree naturali, la perdita di aree a vocazione agricola, modificazioni negative del paesaggio, incremento del rischio idrogeologico come, peraltro, dimostrano ogni anno frane, smottamenti e alluvioni.

I dati dell'Ispra mostrano come il consumo di suolo passando dal 2,8% del 1956 al 6,9% del 2010 abbia fatto registrare un incremento di oltre 4 punti in termini percentuali e, in termini assoluti, di oltre 12.000 chilometri quadrati passando dai circa 8.000 chilometri quadrati di consumo di suolo nel 1956 a oltre 20.500 nel 2010.

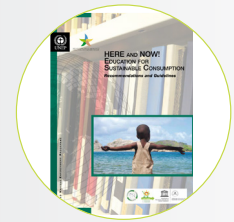
Tutto ciò è stato illustrato in modo sintetico quanto drammatico da un'inchiesta multimediale sul dissesto idrogeologico - "Dissesto Italia" - realizzata dagli architetti italiani insieme a Ance, Geologi e Legambiente. La conclusione che gli autori ne traggono è che «la ricetta è solo una: fermare l'abusivismo, ascoltare le denunce sui rischi idrogeologici e sismici che incombono su un territorio fragile e delicato come l'Italia, pianificare il territorio pensando alle generazioni future».

■ In Europa 252 ettari ogni giorno

Dunque l'espansione urbanistica a "macchia d'olio" va immediatamente bloccata. Ma manca ancora una legge che contrasti il consumo di suolo, né gli strumenti che già ora potrebbero risparmiare al territorio ulteriori scempi sono adottati al bisogno. Solo il contenimento del

.eco

25 anni di educazione ambientale, tra Italia e mondo



consumo del suolo e il riuso del suolo edificato potrà dare un contributo significativo a bloccare e ridurre "l'ingombro dell'urbanizzato" che copre il 20% circa del suolo nazionale. Tanto più se si calcolano i dati relativi alle stanze vuote ed ai volumi commerciali ed industriali inutilizzati i quali ci dicono che per le prime siamo a circa venti milioni, mentre per i secondi si supera il miliardo di metri cubi.

La tendenza, come dicevo, anche se con ritmi e dimensioni differenti, è propria di tutti i Paesi economicamente più sviluppati. Dal rapporto *Overview on best practices for limiting soil sealing and mitigating its effects*, presentato in Italia dalla Commissione Europea durante il convegno ISPRA del 5 febbraio 2013, risulta che circa il 2,3% del territorio continentale è ricoperto da cemento. Dai 1.000 chilometri quadrati stimati nel 2011 dalla Commissione Europea circa 275 ettari al giorno, si è passati ai 920 chilometri quadrati l'anno (252 ettari al giorno) in soli 6 anni (2000-2006). Tanto che l'Unione Europea si propone l'obiettivo del "consumo zero" di suolo entro il 2050. Non è molto e i tempi sono lunghi e un orizzonte del genere, cioè quello del 2050, potrebbe rivelarsi inefficace per avviare una vera alternativa allo spreco del territorio agricolo e non.

■ Settis: l'eccezione che diventa regola

In conclusione, come ha scritto Salvatore Settis (*Paesaggio, Costituzione e Cemento*, 2010), «rassegnati ormai alle devastazioni che ci feriscono ogni giorno, rifiutiamo di vedere quel che dovremmo: che l'anomalia sta diventando la regola, che l'eccezione si va trasformando in modello unico di sviluppo, che l'*urban sprawl* sta mangiandosi città e campagna, che intere generazioni di italiani (milioni di persone) non hanno più nella loro geografia interiore nessun paesaggio armonioso da ricordare, nulla su cui fantasticare. La città orizzontale, diffusa e dispersa, cresce su stessa, si sparge intorno come una colata lavica. Inghiotta l'antica campagna, ma fra casa e casa lascia una moltitudine di segmenti interstiziali. Residui e frammenti che non sono buoni né per l'agricoltura né (ancora) per l'abitazione, una zona grigia che corrisponde a uno spazio dell'indecisione, ma anche dell'insicurezza». ◆

